

IL RILIEVO DELL'AMBONE DELLA CATTEDRALE DI BITONTO

UN DOCUMENTO DELL'IDEA IMPERIALE DI FEDERICO II

La cattedrale di Bitonto, costruita dal 1175 al 1200, è uno dei migliori e più puri esempi di stile romanico pugliese (1). Fra le cose notevoli che essa contiene, è un ambone con un bassorilievo di marmo, che sarà oggetto di questa ricerca.

In origine, l'ambone s'appoggiava ad una colonna della navata mediana; nel secolo decimosettimo però esso fu messo accanto al pilastro destro dell'arco trionfale. Purtroppo, non sappiamo come l'ambone si presentava nel Medioevo; oggi vi si sale per una scaletta a chiocciola posta sul davanti. Nel Medioevo, probabilmente, si saliva direttamente sull'ambone dal di dietro, per due scalette laterali (2). In questo caso, le lastre disposte sui parapetti delle scalette erano meglio visibili agli ascoltatori delle prediche. Una di queste lastre è conservata; essa si trova oggi sul fianco della scaletta a chiocciola e presenta un curioso bassorilievo. In un triangolo rettangolare seguono successivamente sei archi tondi in linea ascendente. Sotto il terzo arco, un principe siede sul trono; sulla testa porta una corona e nella mano sinistra tiene uno scettro. Sotto il quarto, quinto e sesto arco troviamo ogni volta un'altra figura; quella

(1) Vedi E. GRAZIA, *Bitonto*, in *Enciclopedia Italiana*, VII, Roma 1950, pp. 115-116, e la bibliografia ivi citata. Cfr. inoltre G. MONGIELLO, *La cattedrale di Bitonto*, Caserta 1952.

Ringrazio vivamente il prof. Pier Fausto Palumbo e il dr. Giovanni Miccoli per aver riveduto il testo italiano di questo scritto.

(2) Cfr. il progetto di ripristino dell'architetto Ettore Bernich, in A. AVENA, *Monumenti dell'Italia meridionale. Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali*, I, Roma 1902, p. 91. V. anche P. SCHUBRING, *Bischofsstühle und Ambonen in Apulien*, in « *Zeitschrift für christliche Kunst* », III, 1900, particolarmente pp. 200-203.

di mezzo porta anch'essa una corona. Nell'angolo inferiore a destra c'è un grande uccello, probabilmente un'aquila (3).

Quando scorsi per la prima volta questo rilievo, durante un viaggio, nel marzo 1953, ne fui profondamente impressionato, nonostante il suo mediocre valore artistico, e dopo il mio ritorno a Roma esaminai la letteratura relativa per vedere quale significato gli era stato finora attribuito. Per quanto io sappia, è stato Heinrich Wilhelm Schulz, nel 1860, il primo a fare oggetto di attenzione il rilievo (4). Egli credette di riconoscervi una rappresentazione dell'adorazione dei Magi. La Madonna sta seduta in trono con una corona sulla testa e nella mano uno scettro di giglio. L'impossibilità di questa interpretazione risulta già dal fatto che la presunta Madonna non tiene con sè il Bambino Gesù. Nell'autorevole monografia di Hugo Kehrer (5) non è menzionata nessuna rappresentazione, in cui manchi il Bambino. Quale fosse una raffigurazione contemporanea dei Magi ce lo mostra il bassorilievo sull'architrave della porta principale della cattedrale bitontina, dove assieme ai Magi sono rappresentati la Madonna col Bambino Gesù e la stella di Betlemme (6). L'ipotesi dello Schulz si può considerare dunque respinta dalla critica (7). Soltanto nel 1958 si è tentata nuovamente una simile interpretazione. Heinrich Decker (8) ritiene che il rilievo rappresenti i Magi davanti ad Erode, senza dare tut-

(3) Riproduzioni del rilievo in: A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, Milano 1902, p. 551, fig. 387; E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Parigi 1904, p. 657, fig. 306; A. VINACCIA, *I monumenti medioevali di Terra di Bari*, II, Bari 1915, tav. XXII; H. KELLER, *Die Entstehung des Bildnisses am Ende des Hochmittelalters*, in « Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte », III, 1939, p. 270, fig. 244; G. MONGIELLO, *La cattedrale di Bitonto*, cit., p. 29; C. A. WILLEMSSEN, *Apulien. Land der Normannen, Land der Staufer*, Colonia 1958, tavv. 144 e 148; H. DECKER, *Italia Romanica. Die hohe Kunst der romanischen Epoche in Italien*, Vienna-Monaco 1958, tav. 193.

(4) H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, Dresda 1860, pp. 76-77.

(5) H. KEHRER, *Die Heiligen Drei Könige in Literatur und Kunst*, voll. I e 2, Lipsia 1908-1909.

(6) Riproduzioni in: AVENA, *Monumenti*, cit., p. 65, fig. 40; KEHRER, *Drei Könige*, cit., 2, p. 125, fig. 132; *Enciclopedia Italiana*, VII, tav. XIV; WILLEMSSEN, *Apulien*, cit., tav. 143.

(7) BERTAUX, *L'art*, cit., p. 656; A. PRANDI, *Un documento d'arte federiciana. Divi Friderici Caesaris Imago*, in « Rivista dell'Istituto Nazionale d'archeologia e storia dell'arte », n. s., a. II, 1953, p. 272.

(8) DECKER, *Italia Romanica*, cit., p. 322.

tavia una più precisa giustificazione alla sua ipotesi. In ogni caso, un indizio per una tale interpretazione manca del tutto; una rappresentazione di questo genere sarebbe immaginabile e ragionevole solamente nell'insieme di un ciclo di rilievi (9).

La presenza dell'aquila indusse lo storico dell'arte Paul Schubring (10), nell'anno 1900, ad una interpretazione più fondata. Nella figura seduta in trono egli vide l'imperatore Federico II; davanti a lui tre cavalieri che gli rendono omaggio. Secondo lo Schubring si tratta di un rilievo votivo di carattere profano, voluto dall'imperatore stesso.

Due anni dopo, ma senza conoscere le opinioni dello Schulz e dello Schubring, Adolfo Venturi (11) diede una nuova strana interpretazione, secondo la quale il rilievo rappresenterebbe la regina di Saba innanzi a Salomone.

Nello stesso anno 1902, Adolfo Avena (12) vide — anch'egli senza una precisa giustificazione — nelle figure da sinistra a destra l'imperatore Enrico VI, la moglie di lui Costanza, poi Federico II stesso e i suoi figli, dimenticando evidentemente il fatto che esistono soltanto quattro figure.

Lo storico dell'arte Emile Bertaux (13) aderì all'opinione dello Schubring riguardo all'interpretazione della figura seduta come Federico II. Nelle figure davanti a lui il Bertaux vide l'imperatrice Isabella (di Brienne) e poi i figli Enrico (VII) e Corrado IV. Negli anni seguenti questa spiegazione fu accettata generalmente, per esempio da Haseloff, Kemmerich, Keller e Pfister (14).

Il fatto che l'ambone abbia una data, condusse ad una spiegazione molto differente, ma interessante; la diede Vito Acquafredda (15) nel 1937. Sotto la lastra di base della cassa dell'ambone si legge l'iscrizione: « Hoc opus fecit Nicolaus sacerdos et magister

(9) Nell'opera del KEHRER (cit. alla n. 5) non è menzionata nessuna raffigurazione isolata dei Magi davanti ad Erode.

(10) SCHUBRING, *Bischofsstühle*, cit., c. 203.

(11) VENTURI, *Storia*, cit., 2, p. 553.

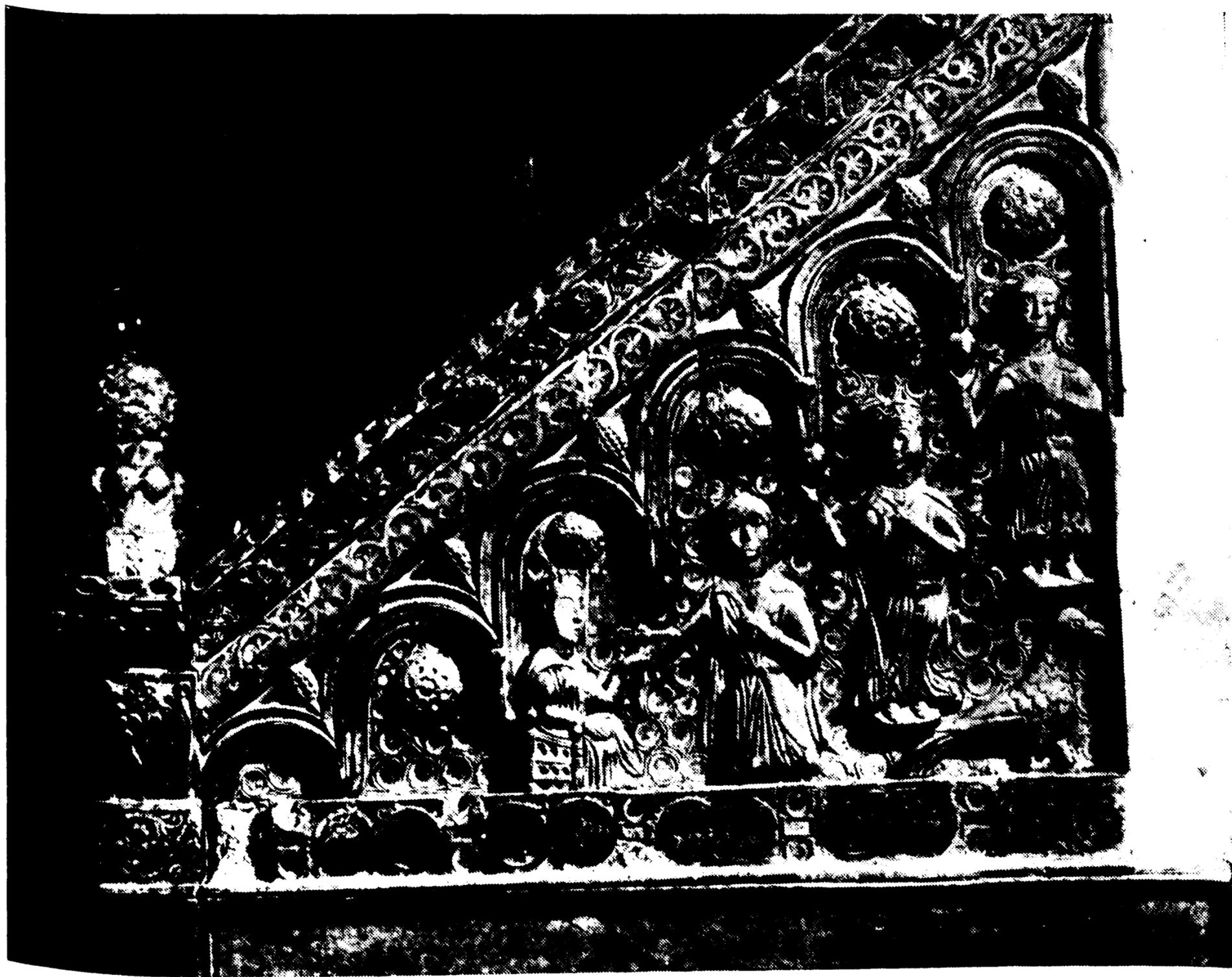
(12) AVENA, *Monumenti*, cit., p. 87.

(13) BERTAUX, *L'art.*, cit., p. 656.

(14) A. HASELOFF, *Hohenstaufische Erinnerungen in Apulien*, in « Westermanns Monatshefte », C, 1906, p. 100; M. KEMMERICH, *Die Porträts deutscher Kaiser und Könige bis auf Rudolf von Habsburg*, in « Neues Archiv », XXXIII, 1908, p. 508; KELLER, *Entstehung des Bildnisses*, cit., p. 269; K. PFISTER, *Kaiser Friedrich II*, Monaco 1942, tav. 120.

(15) V. ACQUAFREDDA, *Bitonto attraverso i secoli*, I, Bitonto 1937, p. 85.

anno millesimo ducentesimo vicesimo nono indictionis secunde ». A determinare l'interpretazione dell'Acquafredda fu soprattutto l'osservazione delle vicende del 1229 — l'anno in cui l'ambone fu eseguito —, quando Federico II, ritornato dalla crociata, si trovò nella Puglia di fronte ad una ribellione quasi totale. Com'è noto, nel-



Bitonto - Cattedrale. Ambone, rilievo postergale (Maestro Nicola, XIII Secolo).

l'estate del 1229, l'imperatore riuscì a ridurre le città pugliesi infedeli all'obbedienza. L'Acquafredda vide così nel nostro rilievo una rappresentazione dell'omaggio e della sottomissione degli abitanti di Bitonto davanti all'imperatore vittorioso. La figura seduta in trono è Federico II, quella davanti a lui è un rappresentante dei Bitontini, che chiede perdono; gli altri due sono alti dignitari della corte imperiale, presenti alla cerimonia. Il delegato di Bitonto è rappresentato con la mano sinistra sul petto e col braccio destro teso

nell'atteggiamento di un uomo che chiede perdono e si sottomette. All'interpretazione dell'Acquafredda si possono opporre soprattutto due argomenti: che la figura accanto a quella seduta in trono sembra accettare con la mano lo scettro dell'imperatore, e che uno dei due presunti cortigiani porta una corona.

Giovanni Mongiello (16), nel 1952, ritornò all'interpretazione dopo il Bertaux generalmente accolta, pure con una variante: egli non considerò più la figura a destra di quella seduta sul trono come quella dell'imperatrice Costanza, bensì la figura seguente con la corona a forma di un cerchio fiancheggiata dai figli dell'imperatore: Enrico (VII) e Corrado IV.

Un anno dopo, 1953, Adriano Prandi si pronunciò anche intorno al nostro rilievo nel suo studio sul busto di Barletta (17). Egli rifiutò la tesi dell'Avena, il quale aveva visto nella figura sul trono l'imperatore Enrico VI, perchè l'impero di Federico II nel 1229 era nella sua pienezza e perciò non è giustificabile, nel rilievo, la preminenza di Enrico VI. D'altra parte, neppure la spiegazione del Bertaux gli sembrò del tutto accettabile. La presunta imperatrice Isabella non ha alcun attributo che permetta di riconoscerne la femminilità; inoltre essa sarebbe morta già nel maggio 1228, quindi almeno un anno prima dell'esecuzione del rilievo. Il Prandi non ha dato una sua propria interpretazione del rilievo, ma un contributo notevole per questa. Egli crede di ravvisare nella figura adornata dalla corona a forma di un cerchio segni caratteristici del ritratto di Federico II: gli occhi ravvicinati, grandi e infossati, il volto fortemente ovale e il mento accentuato, e giunge alla conclusione che, se in sculture di questo tipo i caratteri fisionomici hanno qualche significato, quelli della figura incoronata che sta in piedi s'accorderebbero nel miglior modo al ritratto di Federico II quale ci è stato tramandato.

L'opera più recente di G. H. Crichton (18) ripete soltanto la spiegazione del Bertaux, mentre Willemsen (19) lascia indecisa la questione.

Esaminando quindi tutte le interpretazioni del rilievo che sono state date finora è evidente che nessuna di esse ci può convincere

(16) MONGIELLO, *La cattedrale*, cit., p. 30.

(17) PRANDI, *Un documento*, cit., p. 272.

(18) G. H. CRICHTON, *Romanesque Sculpture in Italy*, Londra 1954, p. 158.

(19) WILLEMSSEN, *Apulien*, cit., p. 42.

interamente. Abbiamo parlato già delle interpretazioni dello Schulz, del Decker e dell'Acquafredda. L'interpretazione dell'Avena e quella del Bertaux che ha trovato maggior credito, e la variazione espressa dal Mongiello, sono insoddisfacenti, perchè introducono nella spiegazione l'imperatrice Costanza o, rispettivamente, Isabella; e al riguardo il Prandi, come abbiamo già detto, ha mosso obiezioni convincenti. Io credo che di tutte le ipotesi date finora solo due elementi rimangono attendibili:

1) l'esecuzione del rilievo, appunto nell'anno 1229, non rappresenta un caso, ma è legata strettamente alla sottomissione di Bitonto all'imperatore, tanto più che la data collocata all'ambone — « secunde indictionis » — significa che l'opera era compiuta già il 1° settembre 1229, dato che in quel giorno cominciò la terza indizione (20);

2) la figura in piedi, con la corona in capo, rappresenta l'imperatore Federico II, e non soltanto in considerazione della somiglianza nella fisionomia, che, per la rozzezza della scultura, è difficilmente definibile, ma soprattutto perchè questa figura ad ogni osservatore non prevenuto salta agli occhi come il personaggio più preminente dell'insieme.

In terzo luogo si potrebbe aggiungere che tutte le persone sono vestite nello stesso modo. Erano dunque tutti uomini, tanto più che nel Medioevo le regine di solito venivano ritratte con un velo (21). Due delle persone portano chiaramente una corona; probabilmente anche la quarta, all'estrema destra, come vedremo ancora. La seconda persona riceve uno scettro dalla mano della figura seduta, e con questo anch'essa è caratterizzata come sovrano.

L'ipotesi che tutte le figure rappresentate siano di sovrano viene appoggiata anche dal fatto che ogni personaggio si trova sotto un arco, appunto secondo la consuetudine dell'arte medioevale di rappresentare generalmente i sovrani sotto degli archi (22). La data

(20) J.-L.-A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi, Préface et introduction*, Parigi 1859, p. XXXIX; H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*. II, Berlino-Lipsia 1931, p. 413.

(21) Cfr. P. E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, Lipsia-Berlino 1928, *Tafeln*, fig. 81, 89c, 97b, 107, 121 e 131; J. DEÉR, *Der Kaiserornat Friedrichs II*, Berna 1952, tav. XV, 2; P. E. SCHRAMM, *Kaiser Friedrichs II. Herrschaftszeichen* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Kl., III, 36), Gottinga 1955, p. 39.

(22) Cfr. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser*, cit., fig. 9b, 29ab, 83, 84, 85b, 102, 120b, 123ab, 134.

della creazione del rilievo e, direi, anche l'aquila in fondo a destra indicano inoltre che il rilievo intero è in rapporto con la casa imperiale sveva.

Ancora una parola su alcuni particolari. Certo non si devono prendere troppo sul serio i simboli del dominio che sono rappresentati in questo rilievo, così come i lineamenti fisionomici delle quattro persone. Non è verosimile che lo scultore abbia avuto idee esatte riguardo al trono, allo scettro e alle corone di Federico II. Molto di più può aver influito la sua fantasia, o l'imitazione di modelli, per i simboli del dominio da lui rappresentati, presi nell'ambiente in cui visse. Come modelli per il trono gli sono stati utili, senza dubbio, le cattedre vescovili, che poteva osservare in molte chiese della Puglia. Basterebbe confrontare al nostro trono la cattedra vescovile di San Nicola di Bari (23). Riguardo alle corone, quella della persona seduta è un cerchio, apparentemente coronato nella parte superiore con grandi perle a forma di gocce. Una tale corona si trovava ancora nel Settecento a Bamberg; essa proveniva dal tesoro di una sovrana siciliana del tardo Medioevo (24). L'imperatrice Isabella che risiedeva ad Andria, non lontano da Bitonto, può aver portato una tale corona. Corone a forma di un semplice cerchio, come ne porta la terza figura del nostro rilievo, venivano usate nel Medioevo tanto da sovrani quanto da sovrane. E' documentato che Federico II possedeva una tale corona (25). Anche la persona all'estrema destra porta una corona: e precisamente si tratta di una corona formata da un cerchio riunito in alto da quattro strisce incrociate e posate su una calotta. Questo tipo di corona si incontra spesso nel Medioevo; un esempio noto è la corona dell'antirè tedesco Rodolfo di Svevia come appare sulla lastra di bronzo del suo monumento sepolcrale, costruito poco dopo la sua morte (1080), nel duomo di Merseburg (26). La seconda figura da sini-

(23) Riproduzioni in: *Enciclopedia Italiana*, VI, Roma 1949, tav. XIX; A. GRABAR, *Trônes épiscopaux du XIème et XIIème siècle en Italie méridionale*, in « Wallraf-Richartz-Jahrbuch », XVI, 1954, p. 15, fig. 4; P. E. SCHRAMM, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, 2 ('Schriften der Monumenta Germaniae Historica', 13, II), Stoccarda 1955, tav. 80b.

(24) DEÉR, *Kaiserornat*, cit., pp. 54-56 e tav. XX, 1; SCHRAMM, *Herrschaftszeichen*, cit., III, 1956, p. 831, fig. 23a.

(25) SCHRAMM, *Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, cit., pp. 72-74 e p. 135; cfr. anche A. PRANDI, *Un documento*, cit., p. 275, fig. 13.

(26) SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser*, cit., fig. 114; W. PINDER, *Die Kunst der deutschen Kaiserzeit, Bilder*, Francoforte 1952, tav. 144. Su altre corone

stra non porta un copricapo, ma in ogni caso, come si è già detto, essa è caratterizzata come sovrano dal fatto che stende la mano verso lo scettro della persona sul trono. Che lo scultore abbia dato soltanto a due persone corone chiaramente riconoscibili, si spiega forse con la sua intenzione di porre in particolare risalto queste due figure, e vedremo più avanti come un tale risalto fosse conseguenza necessaria della concezione che sta alla base della rappresentazione. Riguardo infine allo scettro di giglio in mano alla figura sul trono, non c'è bisogno di spiegazioni. Gli scettri di giglio erano nel medioevo occidentale generalmente usati e noti come simboli della dignità reale (27).

Riassumendo, dobbiamo constatare che non si può dire altro del nostro rilievo, e che una interpretazione migliore e più convincente dipende dalla eventualità di trovare una fonte, esterna al rilievo stesso, che possa spiegarlo. Una tale fonte, difatti, è stata trovata nel 1954, e soltanto sulla base di questa fonte oso dare, qui di seguito, una nuova interpretazione del rilievo di Bitonto.

Cinque anni fa, il mio collega Rudolf M. Kloos scoprì nel codice 642 della Biblioteca dell'Università di Erlangen tre testi del Duecento finora sconosciuti, che egli ha pubblicato e commentato nel « Deutsches Archiv » (28). Il primo testo è una introduzione ad alcune lezioni sul « Corpus Iuris »; esso si trova anche nella raccolta delle lettere di Riccardo di Pofi e può essere stato redatto all'Università di Napoli, eventualmente anche a una scuola di diritto connessa con la Basilica di San Nicola in Bari (29). Il terzo testo è una lettera di un certo « abbas Nicolaus Barenensis ecclesie dyaconus », diretta al giudice della corte imperiale Pier della Vigna, nella quale quest'ultimo viene particolarmente esaltato (30). Riguardo al rilievo di Bi-

di questo tipo cfr. SCHRAMM, *Friedrichs II. Herrschaftszeichen*, cit., pp. 35-37. Cfr. anche sulla corona di Manfredi: A. Graf. zu ERBACH-FÜRSTENAU, *Die Manfredbibel*, Lipsia 1910, tav. I e pp. 37-38.

(27) SCHRAMM, *Herrschaftszeichen*, cit., II, pp. 412 e 440.

(28) R. M. KLOOS, *Nikolaus von Bari, eine neue Quelle zur Entwicklung der Kaiseridee unter Friedrich II*, in « Deutsches Archiv », XI, 1954-55, pp. 166-190.

(29) KLOOS, pp. 167-169; E. BATZER, *Zur Kenntnis der Formularsammlung des Richard von Pofi*, Heidelberg 1910, p. 89, n. 459. Per la scuola di diritto a Bari cfr. H. M. SCHALLER, *Die staufische Hofkapelle in Königreich Sizilien*, in « Deutsches Archiv », XI, 1954-55, p. 480.

(30) KLOOS, pp. 179-182. Probabilmente, l'autore di questa lettera è identificabile col « dominus Nicolaus, filius sire Gargani de Corticio, diaconus,

tonto, ci interessa tuttavia soltanto il secondo testo (31). Qui non si tratta di una lettera, ma di una predica, come risulta chiaramente dalla forma del testo. L'autore stesso chiama la sua opera un « sermo » (32). Tuttavia la predica non tratta un tema religioso, ma secolare, e precisamente la grandezza dell'imperatore Federico II. Un certo Nicolaus si dichiara autore della predica, ma non sappiamo se questi sia lo stesso autore del terzo testo, quell'abate Nicolaus Barenensis, come il Kloos ha supposto basandosi sulla tradizione comune e su certi rapporti fra il contenuto dei due testi (33).

Questa predica inoltre sembra essere stata tenuta alla presenza di Federico II, poichè spesso l'autore rivolge la parola direttamente all'imperatore. Cito soltanto pochi esempi: « In commendatione vestra, felix et omni laude dignissime imperator... », « Ecce, dilectissime domine... », « vestre magnificentie », « Accipiatis ergo, dilectissime domine », « maiestati vestre » ecc. (34).

Resta inoltre da chiedersi se questa predica può essere datata. Il suo scopritore, Rudolf M. Kloos, l'ha posta tra il 1235 e il 1250; il 1235 come *terminus post quem*, poichè il primogenito di Federico II, Enrico (VII), non vi è più menzionato, ma soltanto Corrado IV come re; il 1250 come *terminus ante quem*: la morte dell'imperatore (35). Nondimeno, non posso aderire all'opinione del Kloos. Che il primogenito dell'imperatore, Enrico (VII), non venga menzionato nella predica, non implica perciò un'allusione al fatto che egli fosse già in prigione (dal 1235). Secondo il mio parere, Enrico non viene menzionato, perchè egli non rientrava nel quadro della predica, che si occupa solamente delle tre dignità di Federico II: dell'impero e delle regalità di Silicia e di Gerusalemme, mentre al regno tedesco

canonicus Barenensis matris ecclesie, abbas ecclesie sancti Martini »: cfr. D. VENDOLA, *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)* (« Documenti Vaticani relativi alla Puglia », I), Trani 1940, doc. n. 180, p. 158 sg. e p. 160; *Codice Diplomatico Barese*, I, Bari 1897, n. 96, p. 180 e n. 97, p. 182 sg.; *Cod. Dipl. Barese*, VI, Bari 1906, n. 52, p. 83; *Les registres de Grégoire IX* par L. Auvray, I, Parigi 1896, n. 1049, c. 661 e c. 612. Una « ecclesia sancti Martini » a Bari viene menzionata negli anni 1104 e 1271: *Cod. Dipl. Barese*, V, 1902, n. 39, p. 67 sg., *Cod. Dipl. Barese*, II, 1899, n. 19, p. 42 sg.

(31) Kloos, pp. 169-179.

(32) Ibidem, p. 172, § 9 e p. 176, § 18.

(33) Ibidem, p. 183 sgg.

(34) Ibidem, p. 178 sg., § 25.

(35) Ibidem, p. 184 sg.

non si accenna in nessun modo. Un *terminus post quem* sicuro, mi sembra, risulta solamente dal fatto che Federico II è intitolato re di Gerusalemme; la coronazione ebbe luogo il 18 marzo 1229. Poco dopo Corrado IV fu proclamato re di Gerusalemme dai baroni siriaci, nondimeno il fanciullo che aveva poco più di un anno, sarebbe stato sotto la tutela dell'imperatore (36). Ritengo peraltro che l'estate del 1229 non sia soltanto il *terminus post quem*, ma assolutamente la data della predica. In favore di questa data si possono addurre diversi brani del testo:

1) L'autore parla di « *bellis presentibus, quando filii alieni, infideles vassalli et reprobis, mentiti sunt* » (37). Combattimenti contro Federico II, ai quali presero parte non solo stranieri, ma anche suoi vassalli, ebbero luogo nel regno di Sicilia soltanto una volta dopo l'incoronazione dell'imperatore, cioè nell'estate del 1229, quando, durante la crociata dell'imperatore, le truppe papali invasero la Puglia, e la maggior parte degli abitanti della regione era passata al nemico.

2) Al momento della nostra predica, i combattimenti non erano ancora finiti, tuttavia già se ne intravedeva l'esito vittorioso: « *et licet quidam perfidi et rebelles velint istam pacem malivole perturbare, non possunt...* » (38), « *(inimici eius) ceciderunt deorsum et amplius locus eorum minime invenitur; pusillum adhuc et omnes alii destruentur et dispergentur in Endor, et in stercus et sterquilinum rediguntur* » (39), « *et dilatabitur cor eius (cioè di Federico II), quando conversa fuerit ad eum multitudo maris, id est rebellium...* », « *et tunc omnia subiciuntur ei et sedebit cunctus eius populus in pulchritudine pacis* » (40).

3) Che l'innalzamento di Federico II alla dignità di re di Gerusalemme, il 18 marzo 1229, non potesse essere avvenuto molto tempo prima, risulta dalla seguente frase della predica: « *Hic est dominus, qui tertio fuit unctus propter tres suas dignissimas dignitates* » (41).

Ma veniamo ora al contenuto vero e proprio della predica. Essa

(36) BÖHMER-FICKER, *Regesta Imperii*, V, Innsbruck 1881, n. 1762b e n. 4383p.

(37) KLOOS, p. 174, § 14.

(38) Ibidem, p. 173, § 12.

(39) Ibidem, p. 173 sg., § 12.

(40) Ibidem, p. 175, § 17.

(41) Ibidem, p. 172, § 9.

si basa sulle parole del salmista: « Magnus Dominus, et magna virtus eius, et sapientiae eius non est numerus » (42). Il predicatore però intende con la parola « Dominus » non Dio, ma l'imperatore Federico II. Il versetto del salmista viene diviso, secondo il metodo della predica medioevale, in tre parti, che vengono commentate singolarmente: 1) Magnus Dominus; 2) Magna virtus eius; 3) Sapientiae eius non est numerus. Nella prima parte, fra l'altro, si dice di Federico II: « Magnus est, maior et maximus; magnus, quia rex Sicilie, maior, quia rex Jerusalem, maximus, quia imperator Romanus » (43). Da questo punto di vista vengono trattati poi gli antenati svevi di Federico II: « Magnus dominus avus (Federico I), quia imperator Romanus, maior dominus pater (Enrico VI), quia imperator et rex Sicilie, ipse (Federico II) maximus, quia imperator Romanus, rex Jerusalem et Sicilie » (44). Inoltre, i tre imperatori vengono confrontati con i Magi d'Oriente del Nuovo Testamento e i tre patriarchi del Vecchio Testamento. Un'esposizione particolare è dedicata all'imperatore Federico I: « Predictus dominus avus eius, imperator felicis memorie Fridericus... fuit virga Aaron in tabernaculo posita cum multis virgis aliarum tribuum, que sola floruit, fronduit et fructum fecit ceteris in siccitate remanentibus primitiva. Et iam sibi datum est nomen imperii, quod est super omne nomen potestatis terrene, ut de domo David semper sit imperator ceteris ducibus Theutonie remanentibus in pristina potestate ». E in seguito si dice di Federico II: « Hec est virga de radice Iesse, id est de avo flos; qui de radice eius ascendit, est nepos eius, dominus imperator, flos campi et lilium convallium, fons ortorum et puteus aquarum viventium », ecc.

L'autore dunque non si fa scrupolo di porre gli antenati di Federico II alla pari di quelli di Gesù Cristo, e chiamandolo poco dopo, all'inizio della sua parte seconda, « catulus leonis, Iudas » (45), tende ad assimilarlo al figlio di Dio, in quanto l'esegesi medioevale della Sacra Scrittura interpretava sempre il Giuda nel senso di Cristo stesso (46). A dire il vero il nostro predicatore non tira quest'ultima conseguenza, ma applica la profezia di Giacomo, riferita a suo

(42) Salmo 146, 5.

(43) Kloos, p. 170, § 6.

(44) Ibidem, p. 171, § 7 e § 8. Nel § 7 propongo la congettura « maior » invece di « magnus » del codice, certamente un errore del copista.

(45) Kloos, p. 172, § 10.

(46) Ibidem, p. 172, nota 44.

figlio Giuda (*Genesi*, 49, 10), all'imperatore Federico II, giungendo così ad un'asserzione sorprendente: « Non auferetur sceptrum de manu domini Friderici neque dux de femore eius, hoc est imperium de eius heredibus, donec veniat qui mittendus est, id est Christus ad iudicium, hoc est usque ad finem mundi que progenies imperabit... » (47). Nientemeno, dunque, qui viene asserito che la casa sveva sarebbe l'ultima dinastia imperiale nella storia del genere umano e avrebbe regnato sino alla fine del mondo. Su questo argomento ritorneremo ancora. Per ora accenniamo soltanto al fatto che l'autore della predica saluta l'imperatore con l'« Ave gratia plena » dell'arcangelo Gabriele (*Luca*, 1, 28) e applica la benedizione della Vergine Maria da parte di Elisabetta ispirata dallo Spirito Santo — « benedictus fructus ventris tui » (*Luca*, 1, 42) — al figlio dell'imperatore: « id est fructus pulcherrimus rex Cunradus », che in seguito viene messo alla pari di Giuseppe, il figlio di Giacomo (48).

Non possiamo seguire tutte le vie complesse, su cui si muove l'autore della predica, per quanto interessanti possano essere. La Bibbia, l'esegesi biblica patristica e medioevale, la letteratura dei vaticini, vengono impiegate ad innalzare la figura di Federico II in una sfera sovrumana e a farla risplendere nel fulgore misterioso dei tempi ultimi. Già il Kloos l'ha messo esplicitamente in luce (49).

Ma ritorniamo al rilievo di Bitonto. Il problema che si può porre è questo: questo rilievo, non è quasi una illustrazione della predica del 1229? Questa predica, non contiene quasi il programma, secondo il quale il rilievo fu eseguito?

Sul trono siede l'imperatore Federico I (50), il bastone di Aronne, per opera del quale la stirpe sveva fu esaltata alla massima dignità; la radice di Jesse, da cui uscì l'impero svevo. Lo scettro di giglio, che l'imperatore tiene nella sinistra, può alludere alla duplice qualità di Federico I, cioè di essere nello stesso tempo bastone di Aronne e radice di Jesse. Federico I porge lo scettro a suo figlio, Enrico VI. E accanto a questi, un gradino più in alto: magnus — maior — maximus, sta Federico II, e con ciò siamo arrivati di nuovo, ma da

(47) Ibidem, p. 172 sg., § 11.

(48) Ibidem, p. 174 sg., § 14.

(49) Ibidem, pp. 187-190.

(50) Che Federico I Barbarossa sul rilievo sia senza barba non contraddice alla nostra interpretazione, considerando che Federico II stesso e i suoi seguaci non portavano la barba; cfr. E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich II, Ergänzungsband*, Berlino 1931, p. 258 sg.

un altro punto di partenza, alla tesi del Prandi, che alla luce dei suoi studi sul ritratto dell'imperatore ha voluto identificare la terza figura con Federico II; anche prescindendo dal fatto che questa figura è stata senza dubbio messa in posizione di particolare rilievo dallo scultore. L'interpettazione della quarta e ultima figura poi non è difficile: può trattarsi soltanto di Corrado IV.

Il fatto che soltanto due persone siano adorne di corone chiaramente riconoscibili, può dipendere ugualmente dal testo della nostra predica. Immediatamente dopo l'encomio di Federico I, infatti, l'autore (richiamandosi all'*Exodus*, 25, 25) soggiunge: « In tabernaculo federis erant *due corone* auree, una quarum dicebatur aurea, altera aureola, sed aureola superposita preminebat; sic dignitas istius (cioè di Federico II) omni preminent dignitati » (51). È chiaro che nel nostro rilievo i due più nobili dei quattro sovrani hanno ricevuto le due corone: cioè il fondatore e il presente titolare dell'autorità imperiale.

E ora si spiega anche l'uccello scolpito nell'angolo inferiore a destra del nostro rilievo. In prima linea, esso è l'aquila, come insegna della casa sveva. Ma l'aquila per Federico II è molto di più di una figura araldica; misteriosamente essa si confonde con la fenice, il simbolo dell'immortalità. « Unus est et secundum non habet, fenix pulcherrima pennis aureis decorata », dice la predica dell'imperatore (52). Nell'idea imperiale di Federico II, la fenice e l'aquila sono simbolo dell'immortalità della casa sveva (53).

Se la nostra ipotesi è giusta, cioè che il rilievo di Bitonto rappresenti un'illustrazione della predica, facilmente si possono ricostruire i precedenti storici del rilievo. Nell'estate del 1229 soltanto tre città della Puglia erano rimaste fedeli all'imperatore: Brindisi, Barletta e Andria (54). Non è attestato espressamente che Bitonto facesse parte delle città ribelli, ma si può supporlo senz'altro. Vi

(51) KLOOS, p. 171, § 9.

(52) Ibidem, p. 170, § 5.

(53) Cf. R. M. KLOOS, *Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II*, in « Deutsches Archiv », XIII, 1957, pp. 157-159. Si v. inoltre E. KANTOROWICZ, *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*, in « Deutsches Archiv », XIII, 1957, particolarmente pp. 144-149; e E. H. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, New Jersey, 1957, pp. 385-401.

(54) HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, III, Parigi 1852, p. 152, n. 3.

allude anche uno dei versi satirici, attribuiti a Federico II, sugli avvenimenti dell'estate del 1229, in cui si dice:

« Gens Bituntina bestia nata et asinina.
Ad pacem promptum designat oliva Bitontum » (55).

Il 10 giugno 1229 l'imperatore arrivò a Brindisi; alla fine del mese si fermò dinanzi a Bari, 15 chilometri distante da Bitonto. Nel luglio si trattenne, con certezza, a Barletta, Canosa di Puglia e nella fedele Andria; nell'agosto a Barletta; nei primi giorni di settembre si diresse, passando per San Lorenzo presso Foggia e per Avellino, verso Capua, dove arrivò l'8 del mese (56). La sottomissione di Bitonto ebbe luogo dunque probabilmente tra la fine del giugno e il principio del luglio 1229. In occasione di essa, un chierico di nome Nicolaus tenne la predica, di cui si è detto, nella cattedrale di Bitonto alla presenza dell'imperatore. Come monumento votivo si eresse nella cattedrale l'ambone meraviglioso, davanti al quale fu collocato un rilievo, che rappresentò, secondo il contenuto della predica, la stirpe sveva nel senso escatologico dell'ultima dinastia imperiale prima della fine del mondo. Non sappiamo se lo scultore dell'ambone, il « sacerdos et magister Nicolaus », sia identificabile col chierico Nicolaus, che nella stessa estate del 1229 tenne la predica su Federico II. Questo, in ogni caso, è possibile.

Che le idee escatologiche menzionate si trovino legate a Federico II per la prima volta proprio nell'estate del 1229, non è caso fortuito. La crociata, che, nell'autunno del 1228, aveva portato l'imperatore nella Terra Santa, era stata accompagnata da un'ondata di eccitazione escatologica (57). Da molto tempo, la credenza in un « ultimo imperatore » era connessa alla città di Gerusalemme (58). Quando Federico II, il 7 settembre 1228, giunse ad Acri, il clero e

(55) HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Parigi 1844, p. 70. Il secondo verso è il motto dello stemma comunale di Bitonto; cfr. D. DE CAPUA, *Lo stemma comunale di Bitonto*, in « Rivista del Collegio Araldico », LIII, 1955, pp. 100-106. Per quei versi satirici cfr. anche A. HASELOFF, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, I, Textband*, Lipsia 1920, p. 99.

(56) A proposito dell'itinerario dell'imperatore cfr. BÖHMER-FICKER, *Regesta Imperii*, V, n. 1755b-1763a.

(57) F. KAMPERS, *Die Deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, Monaco 1896, pp. 73-82.

(58) KAMPERS, *Kaiseridee*, cit., pp. 61 e 74; C. ERDMANN, *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stoccarda 1935, pp. 278-280.

il popolo l'accolsero con giubilo e sperarono che egli avrebbe portato la salute in Israele (59). Inoltre, si tenga presente che sin da Gioacchino da Fiore proprio in Italia era largamente diffusa la credenza che l'età dello Spirito Santo sarebbe iniziata nell'anno 1260. L'attesa nella fine dell'età presente e nella venuta dell'Anticristo era diffusa tanto nel campo papale quanto in quello imperiale (60). Ora, se si credeva che Federico II fosse precursore dell'Anticristo o il messianico imperatore del sole, l'idea che Federico stesso o almeno suo figlio sarebbero stati l'ultimo imperatore prima dell'inizio del regno millenario, questa idea, per un uomo del 1229, poteva non essere tanto assurda, quanto oggi pare a noi.

Che per il predicatore Nicolaus, oltre al ricco tesoro di pensiero escatologico, di cui dispone, anche la crociata del 1228-29 abbia avuto grande importanza, lo dimostra il rilievo, che egli attribuisce alla dignità di Federico II come re di Gerusalemme (61). A quella dignità si unisce l'idea del regno davidico di Federico II. L'autore presenta la casa sveva come casa davidica e chiama Federico II un imperatore della stirpe di Davide (62). Egli lo indica come re di Israele (63), come nostro sapientissimo Salomone (64), e due volte afferma direttamente: egli è il re Davide (65). Anche altri contemporanei esaltavano Federico II come Davide, ed egli stesso parla ripetutamente nelle sue lettere del suo predecessore Davide, « rex inclitus Israel » (66). Inoltre, si deve tener conto che Nicolaus nella terza parte della sua predica presenta l'imperatore sotto la protezione di tre santi cavalieri, cioè Giorgio, Demetrio e Maurizio (67). Questi tre, secondo una leggenda, avevano salvato nell'anno 1098 in Antiochia i crociati pericolosamente incalzati dal nemico (68). E non è un

(59) E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich II*, Berlino 1927, p. 167; *Ergänzungsband*, cit., p. 66.

(60) KANTOROWICZ, *Friedrich II.*, cit., pp. 451 e 550 sgg.; *Ergänzungsband*, cit., pp. 198 e 228 sgg.; H. M. SCHALLER, *Die Antwort Gregors IX. auf Petrus de Vineia I*, 1 « *Collegerunt pontifices* », in « *Deutsches Archiv* », XI, 1954-55, p. 149 sg.

(61) KLOOS, p. 170, § 6, p. 171, § 7.

(62) Ibidem, p. 171, § 8.

(63) Ibidem, p. 176, § 19.

(64) Ibidem, p. 177, § 20; cfr. anche p. 177, § 22 e p. 178, § 24.

(65) Ibidem, p. 174, § 13, e p. 177, § 20.

(66) KANTOROWICZ, *Friedrich II*, *Ergänzungsband*, cit., p. 74.

(67) KLOOS, p. 177, § 21.

(68) Ibidem, p. 177, n. 123.

caso, che Nicolaus alla fine della sua predica dichiarò di aver esaltato l'imperatore, « ut annuncietur in Syon perpetuo nomen vestrum et laus in Jherusalem » (69).

Ma, con tutto ciò, la nostra illustrazione del rilievo di Bitonto non è ancora conclusa. A sostegno della interpretazione proposta esiste ancora una prova indiretta. Cioè, il rilievo di Bitonto, su cui Federico II si fece ritrarre insieme con i suoi due antenati imperiali, trova un riscontro. In un momento non precisamente determinabile, ma in ogni caso tra il 1226 e il 1229, quindi press'a poco contemporaneamente al rilievo di Bitonto, Federico II fece mettere nell'atrio del duomo di Cefalù cinque dipinti, distrutti purtroppo nel corso del Quattrocento (70). In questi dipinti erano rappresentati Ruggero II, Guglielmo I, Guglielmo II, Costanza e Federico II stesso. L'imperatore quindi in questo caso fece ritrarre non i suoi progenitori nel senso genealogico, ma soltanto i suoi legittimi predecessori nel regno di Sicilia, membri della casa di Altavilla. Le regine non potevano essere prese in considerazione, con la sola eccezione di Costanza, la quale aveva regnato personalmente (71). Questi ritratti degli antenati si trovavano a Cefalù sulla facciata del duomo, quindi là, dove la religiosità del Medioevo aveva collocato in altre cattedrali, come a Chartres, Amiens, Parigi, Reims e Burgos, le grandi schiere dei re di Israele, cioè degli antenati di Gesù (72). A Cefalù sul quadro, che raffigurava Federico II, era posta un'iscrizione: « Fredericus primus imperator » (73). Federico II dunque si qualificò come il primo imperatore, il primo cioè della casa di Altavilla. La serie dei suoi predecessori svevi nella sovranità a Bitonto, quella dei suoi pre-

(69) Ibidem, p. 178, § 25.

(70) H. M. SCHWARZ, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen: I. Teil: Die lateinischen Kirchengründungen des II. Jahrhunderts und der Dom in Cefalù*, in « Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte », VI, 1942-44, pp. 99-102; O. DEMUS, *The Mosaics of Norman Sicily*, Londra 1949, p. 10; G. AGNELLO DI RAMATA, *I sarcofagi donati da Ruggero II alla Chiesa di Cefalù e trasportati a Palermo per ordine di Federico II*, in « Archivio Storico Siciliano », ser. III, vol. 7, 1955, p. 260 sgg.

(71) R. RIES, *Regesten der Kaiserin Constanze*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », XVIII, 1926, p. 85 sg., reg. n. 66; J. DEÉR, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Cambridge Massachusetts 1959, p. 84.

(72) Cfr. K. KÜNSTLE, *Ikönographie der christlichen Kunst*, I, Friburgo in Br. 1928, p. 297.

(73) AGNELLO, *I sarcofagi*, cit., p. 261.

decessori normanni a Cefalù, in quel duomo che il primo re della casa di Altavilla, Ruggero II, aveva destinato a chiesa sepolcrale (74), questa esaltazione degli antenati era appunto di grande importanza per Federico II. Così, per esempio, nel suo trono scomparso erano collocati medaglioni di re e regine; essi dovevano mostrare quei predecessori, dai quali Federico aveva ereditato il dominio (75). Anche nelle sue lettere l'imperatore spesso sottolineava che il suo dominio era legittimo, perchè l'aveva ereditato dai suoi antenati, al contrario del dominio del papa fondato solamente sull'elezione (76).

Con tutto ciò, Federico II si muove in una certa tradizione. Per esempio, il duca della Sassonia e Baviera Enrico il Leone si fece ritrarre nel 1175 in un evangelario soltanto insieme con i suoi antenati imperiali, non con i suoi antenati effettivi (77). La rappresentazione di tali file di antenati ha preso probabilmente origine dalla corte imperiale di Bisanzio (78), e fa parte dunque dell'ampio bagaglio di rappresentazioni e simboli del dominio bizantini, imitando i quali i sovrani occidentali intendevano aumentare la loro dignità e dimostrare parità di grado di fronte al venerando impero d'Oriente. Una tale aspirazione caratterizzò specialmente, come si sa, i sovrani normanni del regno di Sicilia (79).

Il « culto degli antenati », come Federico II l'esercitava a Cefalù e Bitonto, ci conduce infine ad un altro punto di vista, dal quale resta da esaminare il rilievo di Bitonto. Una strana ornamentazione vegetale forma lo sfondo del nostro rilievo: rami stilizzati, che in qualche punto finiscono con foglie e cinque grandi fiori. Fra i singoli archi vengono fuori sei frutti stilizzati. Il terzo e quarto sovrano

(74) DEÉR, *Porphyry Tombs*, cit., pp. 1-3.

(75) SCHRAMM, *Friedrichs II, Herrschaftszeichen* (cit. alla n. 21), pp. 84-86; SCHRAMM, *Herrschaftszeichen* (cit. alla n. 23), III, 1956, p. 896.

(76) Cfr. KANTOROWICZ, *Friedrich II*, cit., pp. 177 e 519; *Ergänzungsband*, cit., pp. 68 e 220-223; KLOOS, *Ein Brief des Petrus de Prece*, p. 159.

(77) SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser*, cit., fig. 131.

(78) J. DEÉR, *Byzanz und die Herrschaftszeichen des Abendlandes*, in « Byzantinische Zeitschrift », L, 1957, p. 415; il DEÉR rimanda a A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Parigi 1936, pp. 28-30. Del resto, O. LEHMANN-BROCKHAUS, *Die Kanzeln der Abruzzen im 12. und 13. Jahrhundert*, in « Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte », VI, 1942-44, pp. 356 e 398, rileva l'influsso bizantino sull'ornamentazione dell'ambone di Bitonto. A proposito di file di antenati nel Duecento, cfr. H. KELLER, *Die Entstehung des Bildnisses* (cit. alla n. 3), p. 250 sgg.

(79) F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo 1950, part. pp. 134-146.

del nostro rilievo poggiano su calici di fiori; purtroppo non sappiamo, se la cosa stava così anche per il secondo sovrano, perchè oggi a lui — come all'aquila — mancano i piedi. Cosa significa tutto questo? Questo tipo di rappresentazione trova i suoi modelli e confronti nell'arte medioevale. Senza dubbio, per tutto il rilievo di Bitonto hanno servito da modello rappresentazioni del cosiddetto albero di Jesse (Isai) (80). Sin dalla fine del secolo undicesimo l'arte medioevale raffigurò la genealogia di Gesù (secondo la tavola genealogica di *Matteo*, I, 1-17) in forma di un albero, che partiva dal padre di Davide, Iesse. Gli antenati di Gesù venivano rappresentati nei rami dell'albero, sulla cui cima si trovavano la Vergine Maria e Gesù. Nel corso del Medioevo si finì col formare anche le genealogie secolari secondo il modello dell'albero di Iesse (81). Il rilievo di Bitonto è appunto un albero di Iesse secolarizzato.

Questa interpretazione trova altresì una conferma nella nostra predica. Ricordiamo che l'imperatore Federico II vi era caratterizzato come « virga de radice Iesse, id est de avo flos » (82). Iesse stesso quindi viene rappresentato nella figura di Federico I seduto sul trono. Ma la nostra predica dipende dalla tradizione della « radix Iesse » molto più di quanto questa unica menzione del concetto faccia pensare. La celebre profezia messianica *Isaia* 11,1 (« Et egredietur

(80) Sugli alberi di Iesse cfr. specialmente: J. CORBLET, *Étude iconographique sur l'arbre de Jessé*, in « Revue de l'art chrétien », IV, 1860, pp. 49-61, 113-125, 169-181; R. LIGTENBERG, *De genealogie van Christus in de beeldende kunst der Middeleeuwen, voornamelijk in het Westen*, in « Oudheidkundig Jaarboek », III Ser., vol. 9, 1929, pp. 2-54; A. WATSON, *The Early Iconography of the Tree of Jesse*, Londra 1934; L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II; *Iconographie de la Bible*, II: *Nouveau Testament*, Parigi 1957, pp. 129-140. La nostra tesi di un rapporto tra il rilievo di Bitonto e gli alberi di Iesse si fonda soprattutto su due fatti: che i sovrani seguono in linea ascendente, e che lo sfondo del rilievo ricorda parecchie rappresentazioni dell'albero di Iesse; cfr. WATSON, *Iconography*, tavv. 9, 19, 23, 27, 29, 31, 32. Alla nostra interpretazione non contraddicono nè il piccolo numero delle persone rappresentate sul rilievo di Bitonto nè il fatto che Iesse-Federico I sieda sul trono. Esistono alberi di Iesse con due o quattro persone solo: cfr. CORBLET, *Étude*, p. 57; e talvolta Iesse viene raffigurato non sdraiato, ma seduto su un trono: cfr. CORBLET, p. 120, e WATSON, p. 48, n. 1.

(81) Cfr. LIGTENBERG, *De genealogie*, cit., pp. 50-54; WATSON, *Iconography*, tav. 36 (« arbor consanguinitatis », sec. XIII); A. LODOLINI, *Albero genealogico*, in *Enciclopedia Italiana*, II, Roma 1929, pp. 169-171 e tav. XXXIV; W. FÖHL, *Baum*, in « Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte », II, Stoccarda-Waldsee 1948, cc. 73-90, specialmente c. 77, cc. 82-84, c. 87.

(82) KLOOS, p. 171, § 8.

virga de radice Iesse », ecc., era alla base di molte prediche e meditazioni religiose del Medioevo. Non mi è riuscito d'individuare un testo determinato su quest'argomento, quale modello della predica del nostro Nicolaus. Ma non c'è dubbio che la predica ha tratto profitto del materiale, che una lunga tradizione aveva predisposto per prediche e meditazioni su *Isaia* 11.

Isaia 11 presenta, come è noto, la grandiosa visione di un'età futura, quando il lupo convivrà concordemente con l'agnello, la visione di un regno di pace e di giustizia. Era molto naturale collegare questa visione ad altre profezie del Vecchio Testamento. Cipriano, per esempio, nei suoi *Testimonia*, I, 21 raccoglie e collega dei vaticinî sul tema: «Quod gentes magis in Christum crediturae essent» (83). Come il Kloos ha già dimostrato, il nostro predicatore Nicolaus ha usato questo capitolo di Cipriano (84). Oltre *Isaia*, 11, 1, Cipriano cita anche il passo del «catulus leonis Iuda» e il seguente «Non auferetur sceptrum», ecc. (*Genesi*, 49, 9-10). Similmente, in questo nesso egli cita anche le parole della benedizione di Isacco per Giacomo (*Genesi*, 27, 27 sg.), che nella predica sono applicate a Federico II.

Girolamo, nel suo commento a *Isaia*, 11 (85), cita anch'egli il vaticinio sul dominio eterno di Giuda (*Genesi*, 49, 10). Nello stesso modo, come la predica del nostro Nicolaus, aggiunge al «Virga de radice Iesse» (*Isaia*, 11, 1) il passo dalla *Cantica* 2, 1: «flos campi et liliū convallium». Nella predica, Corrado IV viene chiamato «Nazareus, id est floridus». Girolamo interpreta «Nazareus» come «flos».

Dalla letteratura teologica medioevale concernente *Isaia* 11 si potrebbero addurre ancora altre prove, ma qui ci limitiamo a notare che la «virga Aaron» e la «virga ex radice Iesse» vengono sistematicamente citati l'uno presso all'altro come nella nostra predica (86). Il passo della predica sulla virga Aaron «floruit — fronduit —

(83) MIGNE, *P.L.*, IV, cc. 717-721; *Corpus Script. Eccl. Lat.*, III, 1, 1868, pp. 54-57.

(84) KLOOS, p. 188.

(85) MIGNE, *P.L.*, XXIV, cc. 144-152; per l'interpretazione di «Nazareus» come «flos», cfr. anche BEDA, *Homel.*, I, 6; *Corpus Christianorum*, Ser. Lat., 122, III, 1955, p. 39; MIGNE, *P.L.*, XCIV, c. 335.

(86) WATSON, *Iconography*, cit., pp. 3-7, 33 sg.; cfr. anche IOHANNES CASSIANUS, *Conlationes*, XIV, 10, 2-3, in *Corpus Script. Eccl. Lat.*, XIII, 1886, p. 410; MIGNE, *P.L.*, XLIX, c. 971.

fructum fecit » si trova anche in una meditazione di Alanus ab Insulis intorno a *Isaia*, 11 (87).

Riassumiamo i risultati della nostra ricerca. Nel giugno 1229 Federico II, di ritorno dalla crociata, arriva in Puglia e nei mesi seguenti sottomette la maggior parte delle città ribelli. In occasione della sottomissione di Bitonto, un certo Nicolaus, forse un canonico del duomo di Bari, tiene una predica alla presenza dell'imperatore. In questa predica, Federico II viene avvicinato a Dio stesso, e la casa sveva diviene l'ultima dinastia imperiale prima della fine del mondo. Alla scaletta dell'ambone viene collocato un rilievo votivo che rappresenta la stirpe imperiale sveva in forma di un albero di Iesse. Il rilievo di Bitonto corrisponde ai dipinti quasi contemporanei della cattedrale di Cefalù, sui quali Federico II aveva raffigurato i suoi predecessori normanni.

La predica di Nicolaus e il rilievo di Bitonto, insieme col manifesto del 18 marzo 1229 da Gerusalemme (88), sono i primi segni di un passo decisivo nello sviluppo dell'idea imperiale di Federico II. In Gerusalemme, l'imperatore concepì l'idea della sua regalità davidica e l'attuò. In Gerusalemme, per la prima volta egli si adornò del nimbo divino (89). Con la crociata del 1228-29 inizia la « divinizzazione » della sovranità sveva, lo sforzo di dare al dominio svevo un carattere sacrale e quasi religioso, di confondere la maestà terrena con quella celeste. L'imperatore cerca di unire il Regno e il Sacerdozio nella sua persona. La cancelleria imperiale esalta Federico II e il suo regno con linguaggio liturgico (90). Durante il conflitto col papato, Federico II apparve ora come il precursore dell'Anticristo, ora come il sospirato imperatore Messia che ricondurrà sulla terra la pienezza della pace e della giustizia. Sempre di più, l'avvolge lo splendore fosco dell'escatologia e dell'apocalisse. Nel rilievo di Bitonto sta davanti a noi uno dei primi documenti di tale sviluppo. L'esame di questo rilievo ha dimostrato di nuovo come l'idea imperiale di Federico II sorpassi tutto quello che il mondo

(87) MIGNE, *P.L.*, CCX, c. 246.

(88) M. G. H., *Constitutiones*, II, 1896, n. 122, pp. 162-167; BÖHMER-FICKER, *Regesta Imperii*, V, n. 1738.

(89) KANTOROWICZ, *Friedrich II*, cit., pp. 183-187; *Ergänzungsband*, cit., pp. 71-74.

(90) H. M. SCHALLER, *Die Kanzlei Kaiser Friedrichs II. Ihr Personal und ihr Sprachstil*, in « Archiv für Diplomatik », IV, 1958, pp. 308-313, 323-325.

medioevale aveva conosciuto fin allora. Nello stesso tempo però è da ricordare che questa idea imperiale scaturisce dallo spirito del Medioevo e rappresenta solamente un'ultima esasperazione di tutto ciò che il pensiero medioevale poteva creare. E così, il rilievo di Bionto è per noi una nuova prova che Federico II fu soprattutto non un precursore del Rinascimento, ma piuttosto culmine — e fine — dell'impero medioevale.

HANS MARTIN SCHALLER